

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3864 1743

Stinta Apollo.

D: 1. 4. 6. 8. 10. 12.

R: Lemere

M: 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12.

di pag: 132 -

Mario Corradi

Co. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12.

LE
AMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE

VM

N. 445.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3864

BRAIDENSE

MILANO

LA NINFA APOLLO

DA

RAPPRESENTARSI PER MUSICA

Nel Rinomatissimo Teatro

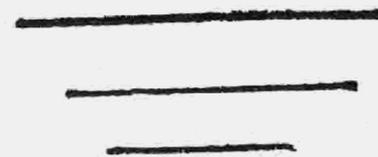
GRIMANI

L'ultima fera del Carnovale

MDCCLIII.

DEDICATA

ALLE DAME.



IN VENEZIA

Con Licenza de' Superiori.



Al Leggitore.

Questo tenue componimento fu affai diversamente scritto dal suo celebre Autore, il Sig. Francesco de Lemene, che in tempi ancor guasti, e dalla miglior maniera di poetare ancor lontani pur fè conoscere, quanto leggiadro, e foave fusse il suo felice talento. Per adattarlo al presente gusto del teatro, e del secolo è convenuto notabilmente mutarlo, sebben però in tutto si è ritenuta la traccia del degno Autore, il quale non altro intese dare alle scene in questa sua favoletta, che un gentile pastoral trattenimento, dove nè i grandi affetti, e caratteri, nè i maravigliosi avvenimenti possono aver luogo, nulla più contenendo che innocenti amo-

ri, e scherzi, quali alla pastoral semplicità sembrano affai ben convenirsi. Le parole, fatto, adorare, ed altre simili, che sentono l'antico gentilesimo, riguardale, come tollerati ornamenti dello scriver poetico.



ALLE DAME

SONETTO

BELLE NINFE dell' ADRIA, a voi, che siete
Per nobil sangue a i sommi Dei vicine,
E questa Augusta PATRIA in sorte avete,
Ch' ir fa men chiare omai l'alme Latine,

Solo avezza de i boschi all' ombre liete,
Ecco su queste invitte onde marine,
Ninfa, che sospirar d' Amore udrete,
Vien dalle selve ancora incolta il crine.

Timida viene, e vergognando pave
Il soverchio splendor de' vostri lumi,
E far vorrebbe a i boschi suoi ritorno.

Semplice, che non sa, di qual soave
Tempra vi diè Virtude i bei costumi,
Benchè vi sieda tanta gloria intorno.

A 3

AT-

ALLE

A T T O R I.

Clori, in abito di Pastore.

La Signora Vittoria Tesi Tramontini, Virtuosa di Camera di S. M. La Regina d'Ungeria, e di Boemia ec.

Fille.

La Signora Giustina Turcotti.

Tirsi.

Il Sig. Giacomo Zaghini, Virtuoso di Camera, all'attuale Servizio di S. A. R. e S. A. S. Margavio Regnante di Brandemburgo. Baraitb ec.

Elpino.

Il Sig. Domenico Bucella.

La Musica è del Sig. Andrea Bernasconi.



P A R T E P R I M A

Boschereccia.

S C E N A I.

Fille. Elpino.

TU m'importuni, Elpino,
E vuoi, ch'io siegua Amore: io nol conosco.

Elp. Se il tuo pensier desia
Di conoscere Amor, Deh! mira, o Fille,
In queste mie pupille.
Vedrai con meraviglia
Spiritello gentil, che a te somiglia.
Il vedi?

Fille. Sì.

Elp. Quel vago spiritello,
Se nol conosci, o Fille, Amore è quello.

Fille. Io vedo ne' tuoi lumi il volto mio.

Elp. Tu sei, come nel cor, ne gli occhi miei.

Fille. Amor dunque son'io.

Elp. Amor dell'alma mia, Fille, tu sei.

Fille. Dunque se amore io sono,
Me stessa seguirò.

Elp. Vò, che tu segua,

Vò che tu adori la beltà tua stessa,

E quel core, e quegli occhi, ov'ella è impressa.

Fille. Or senti, Elpin, ciocchè risolve il core:

D'ognun, che non sia cieco, io sono amante;

E perchè è cieco amor, non amo amore.

Elp. Ninfa pur' or dicesti:

Io non conosco amore; e come or fai,

Se non conosci Amor, che Amore è cieco?

Fille. Senti, io conosco Amore, e nol conosco:

Intesi dir, ch'è cieco;

Mai però nol provai,

Non altro amando, che le bianche agnelle,

Il verde prato, e il bosco:

Senti, io conosco Amore, e nol conosco.

Elp. Dunque, o Fille

Fille. Non più.

Elp. Senti.

Fille. Basta così!

Or dimmi, Elpino, di,

Se bella è questa rosa?

Elp. E bella, sì;

Che col natio cinabbro

Pareggia del tuo labbro

Le porpore vivaci.

Fille. Prendi, che te la dono, Elpino, e taci.

Elp. Fior vezzoso,

Fior vermiglio,

L'odoroso

Primo figlio

Sei di Flora:

Sei l'amore

Dell'Aurora:

Io ti bacio, o vago fiore,

Per l'immagine

Di quel labbro,

Che mi prese,

Che m'accese,

N'invaghì.

Sol per questo

Più ti pregio,

Fior tra i fiori

Sol gradito

Da gli amori,

Che per quello

Piè

Piè sì bello,

Che ferito

Le tue foglie

Colorì.

Fior. ec.

S C E N A II.

Fille, poi Tirsi.

O Bella libertà, sei pur soave!
Certo non an gli Dei

Tir. Come ti veggio,
O bellissima Fille,
Per far' invidia alla nascente aurora,
Tutta adorna di fiori?

Fille. Nel giardin di Licori
Questi leggiadri fior colsi pur' ora.

Tir. O cento volte, e mille
Fortunati fioretti,
Da sorte amica eletti
A languire, a morir nel sen di Fille!

Fille. Tirsi, fra questi fior, qual più ti piace,
Scegli, ch'io tel darò.

Tir. Ondeggio col pensier, nè sceglier sò.
Bella è la violetta,
Amabile il giacinto,
Vaga la rosa, il gelsomin gentile;
Ma il più raro tra fiori
Per me farà sol quello,
Che a te, Ninfa gentil, sembra il più bello.

Fille. Fra quanti fiori il giovanetto Aprile
Lieta schiude, e colora,
Il Gelsomino, o Tirsi,
Candido m'innamora. Or questo prendi
Diletto gelsomin, che a te si dona.

A 5

Prendi

Prendi il fior, non la mano.
Tirsi Oimè ! perdona.
 E' bianco il gelsomino,
 Bianca è la mano anch' ella;
 Nè distinguer si può questo da quella.
 Fu lieve l' error mio.
 Bella, perdona.
Fille Io ti perdono, addio.

S C E N A III.

Tirsi.

IO sento a poco a poco
 Un nuovo foco, oimè ! che in me s'accende:
 Clori mi sta nel cor; ma lunge è Clori,
 Lunge è la ninfa mia; nè forse mai
 Esule Pastorello
 Più quella rivedrò, che tanto amai.
 Veggio Fille, e il suo volto
 Presente m'innamora. Ah non vorrei
 La mia Clori tradir ! Ma come posso
 Poi mirar Fille, e non amarla? Oh dio!
 Fanno in questo mio cor contesa strana
 La bellezza vicina, e la lontana.
 In sì fatal periglio
 Vieni, o Clori, avvalora
 I dubbi affetti miei:
 Clori, bell' Idol mio, Clori, ove sei?
 Torna, se mi vuoi fido,
 Clori, mio dolce ben:
 Ravviva nel mio sen
 Le tue faville.
 Mostrati a gli occhi miei,
 Orchè un novello amor
 Tenta le vie del cor
 Per le pupille.
 Torna ec.

SCE-

S C E N A IV.

Clori in abito di Pastore.

D Alla fiorita arena
 Del mio patrio Cefiso a voi ne vengo,
 Ciel felice, aura dolce, ed ombra amena,
 Della Tessala Tempe. A voi ne vengo,
 Felici rive; anzi mentendo spoglie
 Misera Ninfa errante,
 A te, mio caro Tirsi,
 Vengo fedele, e sventurata Amante.
 Se ad un penoso esiglio,
 Perchè in sangue rival macchiasti il dardo,
 Ti condannò la sorte,
 A te diede l'esiglio, a me la morte.
 Ma invan, lassa ! ti cerco, invan mi stanco;
 Pur mi dice ogni Ninfa, ogni Pastore,
 Che quì intorno t'aggiri. Or mentre io poso
 Su questo nudo sasso
 L'affaticato fianco,
 Deh ! per pietà de' lunghi miei martiri
 Ite in traccia di Tirsi, o miei sospiri.
 Placido sonno vieni,
 Dolce de i mali oblio;
 Vieni, se l'Idol mio
 Mi cela Amore.
 Deh fa, ch' io possa almeno
 Pace trovar sognando,
 Fra l'ombre immaginando
 Il mio Pastore.

s'addormenta

A 6

SCE-

P A R T E
S C E N A V.

Fille, e Detta.

N On v'è già più quel semplice Pastore,
Che distinguer non fa la man dal fiore,
Ma qual Pastor vegg' io,
Che dolcemente dorme?
Ciel! che leggiadre forme!
Che sembante gentil! Oh Dio! Qual sento
Dardo, che inaspettato
Da quelle chiuse ciglia al cor mi scende!
Oh come innamorato
Di sconosciuta fiamma il cor s'accende!
Così vendetta acerba
Prende il superbo Amor d'alma superba.
Ma già si desta. O che vezzosi rai!

Clori. Ninfa, se a te splendendo amica stella
Ti faccia ognor più bella,
Dimmi, Ninfa, chi sei?

Fille. Fillide io sono,
Di questi boschi abitatrice umile.
E tu, vago Pastore,
S'ai, come vago il volto, il cor gentile,
Dimmi, Pastor, chi sei?

Clori. Io, Fille, tel dirò, ma non vorrei,
Che il ridicessi altrui.
Potrai tacer?

Fille. Potrò.

Clori. Sappi, che Apollo io sono,
Che abbandonato l'immortal soggiorno
Le vostre selve ad abitar ritorno.

Fille. O fra i superni Numi
Nume primo in beltà, lascia

Clori. Sospendi,
O bella adoratrice,

L'atto devoto, e pio,
Che v'è scoprendo altrui, ch'io sono un Dio.
O dolci, amati campi!
Dolci, sebbene in voi
Cieca al mio pianto, e fonda alle querele
Vi trovassi con me Dafne crudele.

Fille. Ah s'oggi per ferirti
Amor tendesse il suo bell'arco d'oro,
credilo, o biondo Nume,
Non avrai da cangiar Ninfe in alloro.

Clori. Quanto ah! quanto colei
Fù cruda ai sospir miei!

Fille. Che ad un sì vago Nume
Io mai fuffi crudele

Clori. Il regio armento,
Ch'io pascea sul mattin lungo l'Anfriso,
Spesso qui traffi in sul meriggio all'ombra.

Fille. Se ancor di pascer greggia
Forse Apollo sei vago,
Sul non lontano colle
Un numeroso armento a me biancheggia.
Prendil, come più vuoi,
Se pur degna ne sono,
O Signore, o Pastore in cura, o in dono.

Clori. Io farò tuo Pastor, Ninfa gentile.
Và, guidami il tuo gregge.

Fille. O me felice!
Ne i Tessalici campi
Apollo, il dio del canto, il dio dell'ore
Fù due volte Pastore,
Traendo in libertà giorni tranquilli
Or col gregge d'Admeto, ed or di Filli.

P A R T E
S C E N A VI.

Clori.

Così finger mi giovì, e l'innocente
Pastorella ingannar. Ma chi m'addita,
Il mio dolce tormenro,
Il mio Tirsi dov'è? Si cerchi il piano,
Si cerchi la foresta;
Ne si sospenda il piè, finchè quest'alma
Piena del bel desio,
Che dalla prima età fin nacque in noi,
Non si torni a bear ne gli occhi suoi,
Finchè non trova un fonte
La Cerva sitibonda,
Cerca la valle, e il monte,
Và dalla selva al prato,
E riposar non fa.
Ma a ristorarsi appena
Giunge nel grato umore,
Che dell'estinto ardore
La ben sofferta pena
Sin suo piacer si fa.

Finchè ec.

Giardino con una Statua d'Amore, che
forma una fontana.

S C E N A VII.

Fille.

Chi di me più beata,
Se ubbidiscono i Numi ai cenni miei?
Amor, che quì t'innalzi
Sulla marmorea fonte, a te, che sei

Per

P R I M A.

Per la virtù dell'invincibil'arco
L'altero domator d'Uomini, e Dei,
A te grazie divote
Rende Ninfa invaghita,
Dal più lucido stral di tua faretra
Dolcemente ferita. A rivederti
Io torno, o caro Nume, o biondo Apollo.
Ma quinci Tirsi, oimè! vien quinci Elpino,
Inopportuni amanti. Ad ambo or come
Sottrarmi mai potrò? Questa a te sacra
Fonte ad ambo mi celi, e finchè m'offra
Il mio Nume, il mio ben forte seconda,
Il tuo bel simulacro, *Amor, m'asconda.*

(*si nasconde dietro la Fontana.*)

S C E N A VIII.

Tirsi, e poi Elpino.

Quanto infide son mai,
E quanto ahi quanto d'ingannar mai vaghe
Le nostre Pastorelle,
Quasi fusse vergogna,
Fusse delitto esser fedeli, e belle!
Fille a me un Gelsomin, Fille ad Elpino
Dona un vermiglio fior: Ambo innamorata,
Ambo a languir condanna,
Ed ugualmente l'uno, e l'altro inganna,
Ecco il rival Pastore.
Elp. Io nol credea,
Che Fille a un tempo istesso
Due Pastorelli amanti
Potesse lusingar; e pur non posso
Negar fede a miei lumi. Io vidi Tirsi
Col bel dono di Fille,
Oh dio! turbarmi in petto.

A 8

Il

Il nascente piacer del nuovo affetto.

Tir. O Clori, se dirai,
Che Tirsi t' à tradito,
Dirò, che questo core
A Fille io nol donai: Mi fu rapiro.

Elp. O vero simulacro
Del dispietato Amore, o freddo marmo
Da scalpelli animato, ascolta, ascolta
Questi caldi sospir, che a te consacro.
Deh tu fa, che gli senta
La dolce mia nemica;
Ma sò ben, che non odi i prieghi miei,
Che di Fille non men sordo tu sei.

Tir. Amor dimmi, quest' onde,
Di sotterranea vena
Sono limpide stille,
O forse sono pianti
Di sventurati Amanti,
Che pianger fu la crudeltà di Fille?

Elp. Tirsi?

Tir. Elpino, io vaneggio
Con questo sordo, e questo cieco Dio.

Elp. Seco, amico Pastor, vaneggio anch' io.

Tir. Fille è soave pena al mio sperare.

Elp. Fille è dolce tormento al mio desir.

Tir. Dimmi, pietoso Amor, l' ò da lasciare?

Elp. Dimmi, pietoso Amor, l' ò da seguire?

Tir. Deggio nudrir, deggio ammorzar l' ardore?

Elp. Che dobbiam far? Che ci consigli, Amore?

Fille Pastor, datevi pace:

Fille è d' Apollo, e non d' Amor seguace.

Tir. Elpin?

Elp. Tirsi, che sento?

Tir. O prodigio!

Elp. O portentoso!

Tir. Ma non udisti, Elpino,
Che l' oracol divino

Col

Col suo dolce parlar Fille somiglia.
Elp. E' vero, vero: Or odi meraviglia:
Fille à voce sì bella,
Che con voce di Fille Amor favella.

S C E N A IX.

Fille.

FReni il viso, chi può. Come mai seppi
L' un Pastorello, e l' altro
Deludere, e schernir? Nò più non osi
Di terreno Amator ignobil fiamma
Presentarsi al mio cor. Più non saprei
Basso Amante gradir. Piacqui a gli Dei.
O sempre vivo Alloro,
Cui nè state, nè verno
Spoglia del verde eterno,
Lascia, che di tue fronde al crin m' intessa
Un' onorato ferto, ah mel consenti,
O sempre vivo, ed immortale alloro,
Pianta diletta, e cara al Dio, che adoro.
Fù ben folle

Quella Ninfa, che ti volle,
Biondo Nume, disprezzar,
E in frondosa
Pianta ombrosa
Seno, e chiome,
Volto, e nome
Trasformar.

Guardi Amore.
Ch' io potessi,
Ricerca,
Non amar,
E volessi
Per rigore
Pianta ingrata

Diven-

Diventar.

Fu ben ec.

Si ferra il prospetto del Giardino , e torna
Boschereccia .

S C E N A X.

Elpino .

DUnque del canto amica,
E d'Apollò seguace
Fille non curi, se co' tuoi begli occhi
Togli a cento Pastori
La libertà, togli al mio cor la pace?
T'aman, Fille mia, Selvaggio, Aminta,
T'aman Tirsi, ed Elpino:
Tutti altera tu sdegni, e vai superba
Fra mille pregi tui
Dell' altrui pene, e de' sospiri altrui.
Ma che veggio? ecco Fille,
Ecco il bell' Idol mio
Da quei faggi spuntar. Ahi quale è seco
Sconosciuto Pastor? A gli atti, al viso
Quanto s'appressa più, men lo ravviso.
Deh secondami, Amor. Fra queste piante
La Ninfa, ed il Pastore
Osserverò non osservato Amante .

S C E N A U L T I M A

Fille . Clori . Elpino in disparte .

DEh ! mio bel Nume, soffri
I giusti timor miei.
A bellezze superne in cielo usati
Come possono mai.

Sem-

Semplice Pastorella amar gli Dei?
Clori Troppo bella tu sei
Per temer, che non t'ami. Il tuo bel volto
Degna d'un Dio ti rende.

Elp. (O dei ! che ascolto !)

Fille Tu mi lusinghi. Ah presto,
Mio ben, ti pentirai
D' un' ignobile affetto.
Ti sovverrà, ch' io sono
Povera abitatrice

Di pastoral capanna,
E condottiera umil di bianco armento,
Benchè tua vera Amante .

Elp. [Ahi, che tormento !)

Fille Ti sovverrà, che sei
Tu fra i Numi celesti
Il biondo Apollò, l'adorabil Dio
Del canto, e della luce.

Elp. [Sotto mentite spoglie Apollò è questi ?]

Fille E così condannando
Tu l'indebito ardore
Io resterò nel bosco
Famoso esempio di deriso amore .

Clori E tanto dunque la mia nobil fiamma
Co' tuoi vani sospetti offender puoi?
Io fin dal ciel non venni
Le Pastorelle ad ingannar. I Numi
Non sogliono mentir. Il mio bel foco
Tu sei, leggiadra Ninfa, e sola sempre
Sarai bella nel bosco a gli occhi miei.

Fille Pur, mio Nume, vorrei*Clori* Ninfa, che brami?*Fille* Qualche dell' amor tuo pegno sicuro.*Clori* Fille vezzosa Fille,

Per queste tue pupille

Eterna fede, eterno amor ti giuro.

Elp. Misero, che mai sento?

Suo

Son fin dunque discesi
A farmi guerra i Numi? Ahi! troppo intesi.]
parte

Fille Ma se di tua promessa,
Se del tuo giuramento,
Oh dio, come in amor sovente avviene
Poi ti prendesse obbligo?

Clori Dunque ancor temi, o cara, e l'amor mio
Incredula ancor osi
Tanto oltraggiar?

Fille Perdona, amato Nume,
Tu che appien mi conosci,
Tu che te stesso intendi,
Perdona al mio timor, l'ire sospendi.

Fille Se ancor quest' alma,
Nume adorato,
Nò, non ti crede,
Non ti sdegnar,

Clori O Pastorella,
Mio bene amato,
Della mia fede
Non dubitar.

Fille Sono innocente
Ninfa amorosa;
Non m'ingannar.

Clori Stringo la bella
Tua man vezzosa:
Non paventar.

a 2 O selve liete
Sol mi vedrete

Fille Il fido Nume,

Clori La vaga Ninfa

a 2 Costante amar.

Se ancor ec.

PARTE

PARTE SECONDA

S C E N A I.

Tirsi

MEntr' io pur' or dormia lungo un ruscello,
E in placida quiete
Un momento di pace avea quest' alma,
Ecco in sembianze oltre l'usato bello
M' appare e Clori, e Fille,
E del povero cor turban la calma.
Clori dir mi pareva:
Questo core è pur mio?
E Fille rispondea:
Questo cor lo vogl' io.
L'una, e l'altra contende,
E l'una il cor mi prende, e l'altra il vuole.
Io che rapir mi sento,
Mi sveglio al fier tormento,
E mi trovo all' aprir delle pupille
Senza cor, senza Clori, e senza Fille.
Or senza pace io vivo
Dell' una, e l'altra privo,
E qual conforto spero, io dir nol sò,
Perchè Clori non v'è, Fille non ò.
Ma se Fille or si mira
Seguire il biondo Apollo,
Un' inganno gentile Amor m'inspira,
Prendendo un' aurea cetra,
Delle apollinee fronde
Mi cingerò bionde mentite chiome,
E fingerò d' Apollo il manto, e il nome;
Che se pietà non trova un cor sincero,
Con fortunato inganno

Forse

Forse la troverà, coprendo il vero.

Desto ancora

Sull' Aurora

Là full' erbe presso un rivo

Fra le fronde

Si nasconde

Il furtivo

Cacciator.

Sparge l'esca, finge il suono:

Tinge in verde il laccio ascoso,

Ingegnoso

Ingannator.

Desto ec.

SCENA II.

Fille . Elpino .

Plù non posso negarlo;
Io son d' Apollo Amante.

Elpin, già tu 'l vedesti.

Elp. Vidi le mie sventure. Or prendi, o Fille,

Quest' ultimi sospiri,

Queste lacrime estreme

Del moribondo Elpino. Ahi lasso! io moro;

Io moro, e porto meco

A i regni di sotterra

Del mio deluso affetto

L'amara rimembranza.

Tu a i superbi Imenei

Serbata de gli Dei,

Contenta di tua sorte,

Scordati la mia fiamma, e la mia morte.

Fille Alma così crudel *Fille* non à,

Come tu credi, Elpino,

E quasi il pianger tuo pianger mi fà.

Del tuo destin mi duole,

Ma

Ma il destin così vuole;

E se per legge d' immortal destino

D' Apollo non fufs' io, farei d' Elpino.

Elp. Poco giova a chi more,

Che l'uccida il destino, o pur' Amore.

Fille Soffri, e vivi, o Pastor.

Elp. Credilo, o Fille,

D'affanno io morirò. Forse nol credi,

Ma quando dire udrai,

Che il più rapido fiume,

O il più scoscese giogo,

O la mia stessa man di dardo amata

Finì miseramente i giorni miei,

Allor lo crederai, Ninfa spietata.

Fille Frena l'impeto cieco,

Tempra l'incanto duol. Non è, qual pensi,

Senza scampo il tuo male. Attento ascolta

Quel, ch'oso consigliarti,

Giacchè non senza pena

Per voler de gli Dei deggio lasciarti.

Nel prato, nel bosco

Và, cerca una bella:

Sospira, t'accendi

Di fiamma novella;

Che questo è ad un core

Che langue, che more,

Lo scampo in amor.

Ne vano ti sembri

L'amico consiglio:

Che a farsi seguace

Di quello che piace

E' facile il cor.

Nel prato ec.

SCE-

P A R T E
S C E N A III.

Elpino.

Q uesto è il fatal consiglio,
Che dan tutte le Ninfe a noi Pastori,
Quando per degno, o per non degno oggetto
An già mutato fè, mutato affetto.
Lasso! che spero io più, se mio rivale
Fassi un Nume immortale? Ecco costei
Vaga Dafne novella
Nelle Tessale selve,
Ma d' Apollo seguace, e non rubella.
Or vâ, fidati, Elpino,
In questa giovanil tua fresca etade,
Che ti ride sul volto, e in questa d
Beltà, che ti distingue.
Che ti giova, infelice,
Aver gentil capanna, e ricco armento,
S' altri il tuo ben ti toglie,
E le speranze tue si porta il vento?
Oimè! qual mi sconvolge
Impaziente sdegno!
E qual scorrermi sento
Per l' ossa, e per le vene orrido gelo?
E non poteva Apollo
Con le sue Dive rimanersi in cielo?
Per nostro mal, Pastori,
Lascian gli Dei le stelle:
Le nostre Pastorelle
Vengono a vagheggiar.
Lasciate i dolci amori:
Pietà piu non sperate;
Godran le belle ingrare
Tutte di fè mancar.
Per nostro ec.

SCE-

S C E N A VI.

Elpino.

O Misero mio core,
Ancor spiri, ancor vivi? Io proverei
Ffa le Ninfe leggiadre
Se alcuna agli occhi miei tanto piacesse,
Che un disperato ardore
Col suo novello ardor spegner potesse.
Ma com'altra piacermi,
Se troppo a Fille avezze
Son queste mie pupille?
Ah troppo io l' amo, e troppo bella è Fille.
Io non m' inganno già? Quegli, che giunge,
Non è il rival Pastor, sotto cui gode
Celarsi il biondo Apollo? Or coraggioso
Vò nuov'arti tentar. Forse pregato
Avrà di me pietà. Gradir, chi priega,
Sogliono i Numi.

S C E N A VII.

Clori, è detto

Elp. O in pastorali spoglie
Nascosta deità, canoro Apollo,
Un supplice Mortale, odi pietoso.
Clori. (Inaspettato incontro!)
Pastor, come fai tu, che Apollo io sia.
Elp. Il sò, non mel negar. Già Fille istessa,
La tua Fille il confessa.
Clori (Fille il confessa, e di tacer promise?
Promise, è ver; Ma che potesse poi
Una Ninfa tacer, pensatel voi.)
Elp. A te voti non offro, o perchè in cielo

Splen-

Splendendo il mondo avvivi ; o perchè in Pindo
 Reggi le belle Muse ; o perchè in Delfo
 Sveli i futuri eventi : Offro a te voti ,
 Perchè , se già con l' arco
 Fier serpente atterrafi ,
 Altro mostro peggior , che porto in seno ,
 Svenar ti piaccia .

Clori E quale il mostro fia ?

Elp. Ah mio Nume adorato ,
 E' quel mostro crudel di gelosia .

Clori Del tuo male ò pietà . Qual' è la Ninfa ?
 E quale è il tuo rival ?

Elp. Il tacio , o il dico ?
 Cagion de' sospir miei
 La Ninfa è Fille .

Clori Ed il rival ?

Elp. Tu sei .

Clori (O che leggiadro inganno !)

Tal' ò di te pietade
 Pastor , che se tu' l brami ,
 Io Fille lascerò .

Elp. Ah , biondo Nume , ah nò . Fille non perda
 La sua forte immortale :
 Io non odio il suo bene , odio il mio male .

Clori Senti , spera , o Pastor , vedrai , che Amore
 Consolerà cortese
 Un sì nobile affetto :
 Senti , spera , o Pastore , io tel prometto .
 Vien Fille appunto .

Elp. Addio .

Clori Non ti partire .

Elp. Come potrò soffrire ?

SCE.

Fille , e detti .

Clori. **A** Tempo , o Fille ,
 Giungi , Io di te mi dolgo .

Fille. Tu di me ?

Clori. Perchè incauta
 Gli arcani de gli Dei
 Nel custodir tu sei .

Fille. Ma che dis' io ?

Clori. Tu mi scopristi altrui .
 Questo Pastore il fa .

Elp. Tu mel dicesti .

Fille. Ma sol quando il sapevi , allor tel dissi .

Elp. E ver : già lo sapea .

Clori. Quando il sapesti ?

Elp. Quando non osservato
 Io vidi in questa selva
 Fillide alle tue piante ,
 Spesso nomando Apollo ,
 Di te scoprirsi amante .

Fille. Appunto così fù .

Clori. S' ella è così , mi palesasti tu .

Fille. Fù l' errore innocente .

Elp. Quasi dell' amor suo l' alma si pente .

S C E N A U L T I M A .

Tirsi in abito d' Apollo , e detti .

Tirsi. **S**E non mi ravvifate
 Al sempre verde alloro ,
 All' arco , al plettro d' oro ,
 Mia gloria , e mio bel dono ,

Chi-

Chinatevi, o Pastori,
Apollo io sono.

Clori. Il vero Apollo? oh dio!

A punir viene il mio soverchio ardire.

Tir. O ciel! Se non m'inganno,

Quella è Clori: è ben dessa: è l'amor mio.

Fille. Chi di me più confusa?

Elp. Ecco Apollo novello.

Fille. Che farà questo, Elpino?

Clori. (Come attento mi mira,

E già in suo cor dell'error mio s'adira?)

Tir. (E' Clori è dessa, è dessa.

Quanto la miro più tanto è più bella,

E quanto è bella più, tanto è più quella.]

Clori. Perdona, o biondo Arciero,

Al vano ardir perdona.

Fille. Dunque Apollo non sei?

Clori. Son Ninfa, che scherzando un dio mi finì,

Fille. Ma scherzar non si suol, nè, con gli Dei.

Elp. Or dimmi, o vero Apollo,

Senti ancor tu per Fille amore in seno?

Fir. E bella, ognun sel vede:

Ma mi vietan d'amarla amore, e fede.

Elp. O Fille.

Fille. E che vuoi dir?

Elp. Non ti sovviene?

Se tu per legge d'immortal destino

D'Apollo non sarai,

Fille. Sarò d'Elpino.

Tir. Ma qual pena alla Ninfa,

Che il mio nume sprezzò?

Elp. Pietade, o Nume,

Fille. O buon Nume, pietà d'error, che lieve

Fa il poco accorto giovanil desio.

Tir. Ninfa or vedi, quant'io

Pregio gli umili voti.

Ti perdono l'error, che nato veggio

Da

Da innocente vaghezza; e da tuoi lumi
Dolcemente ferito amor ti chieggiò.

Clori. Amor mi chiedi? o troppo

Amabil Nume, amarti, oimè! non posso.

Mancar di fe non lice.

Di Tirsi è questo core.

Tir. (Adorato rifiuto! o me felice!)

Fille. O folle!

Elp. O semplicità!

Clori. Troppo indegna è di te ninfa negletta.

Per mia pena ben puoi

Cangiarmi in fonte, in sasso, in tronco, in fiore;

Ma non puoi fare, Oh Dio! ch'io cangi amore.

Tir. (Chi vide mai più fedel Ninfa?] or senti

Se tu voglia cangiar, Ninfa, non vuoi,

Mira, ch'io voglio adesso

Con divino poter cangiar me stesso.

Fille. Elpin, vedremo un Dio, che si trasforma.

Tir. Prendi quest'aurea cetra.

Clori. A me la cetra.

Tir. Spoglio l'aurato manto:

Il bell'arco depongo, e la faretra.

Elp. Io prendo la faretra.

Fille. Io prendo l'arco.

Tir. Rendo al bosco l'alloro: ai venticelli

Getto le bionde chiome, e in questo fonte

Voglio terger la fronte.

Clori. Forse in virtù dell'acque

Delle nuove sembianze ei vuol vestirsi.

Tir. Or s'Apollo mi sdegni, eccomi Tirsi.

Clori. O Tirsi, o mia speranza,

Pur ti veggio, e t'adoro!

Tir. O Clori, o mio tesoro,

Pur ne' begli occhi tuoi

Speme, e vita ripiglio. Or dimmi, o cara

Vorrai negarmi ancor la bella mano?

Clori. Ecco la man: ma piano,

Sci

Sei tu poi Tirsi?

Tir. Il sono.

Clori. Apollo non fei tu?

Tir. Tanto Apollo son' io, com' eri tu.

Clori. E perchè tel fingesti?

Tir. E tu perchè,

Mio dolcissimo foco?

Clori. Per ischerzo io mel finsi;

Tir. Ed io per gioco.

Stringo la bella man, che il cor mi strinse.

Elp. E tu Fille, cor mio?

Fille. Ecco, o Pastor, ti dono,

Pegno d'eterna fe, la mano anch' io.

Coro

Discendi, o pronubo

Nume adorabile,

Dell' alme tenere

Ristorator:

Discendi amabile,

Ridente Venere,

Madre d'amor.

Come s'accoppiano

Le destre candide

Per tuo favor,

L'alme s'annodino,

L'alme si stringano,

E sempre avvampino

Di dolce amor.

Discendi ec.

I L F I N E.